

## Prefazione

Far parte di un'associazione di volontari in un campo minato come quello dell'aborto è un'esperienza grande, incredibile e per certi versi spaventosa. Si affronta un argomento in qualche modo inaffrontabile, un tabù sociale, qualcosa di semplicemente politico e non realmente umano.

Sì, perché nonostante la battaglia sia sul fronte dei diritti della donna, questa è risultata, in ultima istanza, l'unica ad essere davvero lasciata fuori.

Ma questa considerazione la lascio a voi, alla fine della lettura.

Noi dell'associazione IL DONO riteniamo che al di là delle discussioni politiche pro o contro aborto, che sono incentrate sulla vita e sulla morte del bambino, **è urgente guardare all'aborto partendo dall'aborto**. Partendo dalla donna.

Trovarsi a parlare con una donna che ha dovuto affrontare un'interruzione volontaria di gravidanza (per qualsiasi motivo essa si sia trovata a farla), e condividere con lei i sentimenti e le emozioni, è qualcosa di claustrofobico. Mura altissime cingono d'assedio quella che è la paura più grande: affrontare se stessi.

L'assordante silenzio che circonda chi ha vissuto l'ivg è l'espressione più alta del disinteresse verso la donna, mascherato di pietismo e libertà, incoronato di falsa condivisione e guarnito di menzogna.

"Scegli tu" è l'inizio dell'inganno. "Durerà poco, non sentirai dolore" è la consacrazione dell'incubo.

Dove socialmente è riconosciuto un diritto a questo tipo di "libera scelta", è invece misconosciuto il diritto al pentimento, al dubbio, al dolore, al pianto. Ho sentito equiparare il post aborto a un trauma quotidiano (= normale): come un trasloco o un cambio di lavoro...o una relazione che si interrompe. Insomma una scelta difficile ma niente di più. Nessuno lo paragona alla morte di un figlio, eppure è di questo che si parla.

Perché mentre una madre che perde spontaneamente una gravidanza può piangerne con amici e parenti, la *libera scelta* dell'ivg inchioda la donna -che pure ha comunque "perso un figlio"- al muro della solitudine. Tu hai scelto. Perché piangi?

Non stiamo parlando di donne *portate a forza* all'aborto, se per forza intendiamo legate e condotte per mano, no, non è necessario parlare dei casi estremi. Parliamo invece, di donne *portate a forza* dalla disperazione, dalla paura, da compagni "premurosi" che al momento del dunque tagliano la corda, da parenti "comprensivi" che rifiutano l'onta, da un lavoro precario cui sacrifichi tutto (anche te stessa), da tutto quello che, intorno, ti convince che è meglio cercare di tornare indietro a prima del test positivo e "rimettere a posto le cose".

Cosa rimetti a posto? Come torni indietro nel tempo?

Indietro non si torna. Per forza di cose bisognerà andare avanti. Ma quelle lineette che un giorno hanno gridato al tuo stupore l'arrivo di un figlio, restano impresse nella mente come un marchio a fuoco. Indelebile, doloroso, una cicatrice profonda che col cambiare del tempo -come ogni cicatrice- torna a dare fastidio anche a distanza di anni, che tira, prude o dà stilette acute.

Le storie che verranno raccontate in questo libro sono storie vere, tratte dal forum di supporto dell'associazione italiana IL DONO onlus, l'unica ad occuparsi - come associazione di volontariato- di sostegno alle conseguenze psicologiche dell'aborto volontario. I nomi sono quelli usati come nickname dalla persona che ha scritto nel forum. I titoli sono quelli originali, dati dalla persona stessa che ha scritto la sua storia nel forum. Sono frutto di un pensiero personale e non dettati da nessuno, per questo vanno rispettati.

Leggerete storie di persone che hanno fatto un percorso e hanno elaborato il loro dolore con noi: ascoltate, accolte, non giudicate, aiutate non a nascondere a se stesse la realtà dei fatti ma a prendere coscienza di quello che è stato e a rialzarsi camminando a testa alta.

C'è una base comune, eppure sono storie diversissime. Cambia l'approccio iniziale con l'Associazione, con gli operatori (a volte è aggressivo, altre timido a volte dubbioso, altre subito grato). Cambia il modo di vedere l'intorno -le relazioni interpersonali e le circostanze- e le reazioni individuali, che hanno reso questo percorso più lungo o più breve. Ma le conclusioni sono le stesse sempre e non vengono tratte a priori.

Sono le vite che parlano, sono le donne che traggono conclusioni. Noi le accompagniamo semplicemente senza imporre niente e senza dettare frasi fatte, semplicemente ascoltando, lungo una strada in salita per recuperare la propria identità e la stima di sé; non cancellando il passato ma costruendo a partire da esso.

Perché un giorno ti è stato dato un figlio e questo ti ha cambiato la vita.

Non è nostro intento fare una cronaca del percorso di guarigione (che va vissuto, non incatenato a uno schema), per questo ciascuna storia non sarà introdotta da nulla.

Verrà semplicemente offerto lo stesso spaccato cui si trova dinanzi chi entra nel sito internet e sfoglia le pagine virtuali del forum; piuttosto, quando possibile, la storia verrà conclusa con una breve nota che delinea il cambiamento.

Se qualcuno, leggendo, ritrova se stessa, le proprie situazioni ed emozioni, sappia anche che c'è un posto dove si può essere ascoltati e compresi.

Entrare in contatto con il dramma dell'aborto è aprire una porta nel muro del silenzio, dell'indifferenza di chi ti circonda, di chi per non sentire parlare di morte ti costringe a chiuderti in te stessa e a portare quella morte da sola.

La speranza per tutte le donne che hanno affrontato questa esperienza drammatica, anzi che l'hanno subita, è trovare qualcuno che dia ascolto a quel grido, perché non sia la morte quello che resta.

Serena Taccari